

La pagina della donna

La moda italiana in U.R.S.S.



Una pelliccia in agnello Castrorovis bianco con colbak. Modello Bertolotti

ACCADRA' FORSE A MOSCA fra qualche mese, a un turista romano o milanese o napoletano. Passeggiando lungo la Prospettiva Nevskij incontrerà una giovane donna avvolta in un abito dai colori e dalla morbidezza inconfondibile e le correrà incontro con un largo sorriso: «Italiana anche lei?». Le prime parole della fanciulla però, pronunciate nella dolce lingua russa, riveleranno al turista l'equivoco lasciandolo confuso e ammirato.

Se un episodio del genere avverrà realmente e sarà riferito negli ateliers di Roma, di Firenze e di Torino — dove ogni anno viene creata la moda italiana — sarete famose e «caterinette» sconosciute si abbianceranno felici. Vorrà dire infatti che la tournée di modelli che si accinge in questi giorni a lasciare Roma per raggiungere Kiev, Leningrado e Mosca avrà avuto il successo sperato creando un nuovo vincolo di amicizia — frivolo solo all'apparenza — fra le donne italiane e le donne sovietiche.

Saranno quattro aerei speciali sovietici che deporranno alla fine di agosto, sulla pista dell'aeroporto di Kiev, un carico eccezionale e gentile: enormi bauli, dalle etichette carpite, con trasognati dai dieci nomi prestigiosi quali Simonetta, Antonelli, Litrico, Giovannelli, Bertolotti, Navarro, Capucci, Maruelli, Pucci, Marzotto. Contemporaneamente, sulla scaletta accostata ad uno dei velivoli, appariranno sette

splendide indossatrici — Maria Grazia Cervaroli, Anna Maria Papista, Elda Bertolotti, Gianna Baragli, Franca Serpighi, Giovanna e Anna Maria — guidate dalla presidentessa del loro club Marcella Rinaldi, la signora delle mannequins italiane.

Il breve festival della nostra moda, organizzato e diretto con appassionato slancio dalla compagnia Viviana Chilanti validamente coadiuvata dal commendatore Lorenzo Suzzi dell'industria Marzotto, avrà inizio il mattino seguente nell'elegante cornice preparata dallo scenografo Gianni Polidori. Ad esso non mancherà nemmeno un'atmosfera tipicamente italiana creata dalle suggestive e tipiche canzoni di Dana Ghia.

Ai visitatori sovietici i modelli verranno presentati due volte al giorno e saranno gli stessi creatori, presenti alla rassegna, che ne illustreranno le caratteristiche. Abiti da mattina, da passeggio, da cocktail, da mezza sera, da gran sera e pellicce ondeggeranno, per due ore ogni volta, dinanzi agli occhi del pubblico alle movenze sapienti delle indossatrici.

Ma gli organizzatori della rassegna non si sono preoccupati di portare nella U.R.S.S. soltanto singole confezioni nate dalla fantasia di creatori raffinati. Insieme ad esse saranno mostrati infatti abiti «di serie» maschili realizzati negli stabilimenti di Valdarno della Marzotto e innumerevoli accessori della moda raccolti in una esposizione esa-

Dieci nomi prestigiosi nel campo della moda presenteranno a Kiev, Leningrado e Mosca le ultime creazioni con la speranza comune oggi a tanti industriali e artigiani di aprire ai nostri prodotti il nuovo e immenso mercato socialista. Si realizza così una impresa non soltanto economica ma che può portare un notevole contributo allo sviluppo dei rapporti d'amicizia tra i due paesi, nata quasi per caso due anni fa a una festa di «caterinette»

riente. Gli indumenti per uomo — quelli del sarto siciliano Angelo Litrico e quelli di produzione industriale — saranno presentati dai due indossatori Amelio Negri e Jmni Pigliacelli.

QUALCIE PAROLA DI PIU' merita la mostra degli accessori. Questi che rappresentano spesso la raffinatezza decisiva di un completo, testimoniando il buon gusto personale di chi li indossa, saranno inviati da grandi industrie e da artigiani. Borsalino, la più famosa ed antica fabbrica italiana di cappelli che si vanta di accontentare con i suoi prodotti sia i cow-boys che i lords inglesi, ha preparato copricapo di ogni foggia, dai classici, agli sportivi, ai più semplici, giacché calzoli comodi e presentando un campionario completo di calzature, nel quale non è stato dimenticato né il robusto scarpone adatto alle scalate montane né la morbida babucce finemente arabescata alla maniera fiorentina. Casco mostrerà le sue famose bigiotterie inseparabili dai modelli dell'alta moda (preziosi monili che sanno aggiungere una sfumatura elegantemente superflua ma sempre graziosa); la «Omsa» impalpabili calze femminili realizzate in ogni tonalità con filato sintetico; la «Malerba» calzini elastici da uomo; la «Farini» soffice maglieria.

In un angolo della mostra sarà ricostruita addirittura una «bottega all'italiana», uno di quei salotti della moda cioè in cui ogni donna può ravvivare l'abito più semplice e talvolta un po' invecchiato con una guarnizione fantasiosa.

La Bomprini Parodi Dellino ha riservato al festival nell'URSS una novità, il «delion». Si tratta di un ennesimo tessuto sintetico di grande leggerezza che non ha bisogno di stiratura per restare fresco e impastato.

I modelli e la mostra, dopo l'inaugurazione a Kiev, si trasferiranno a Leningrado, mentre la tournée si concluderà con un breve soggiorno a Mosca.

L'idea di far conoscere la moda italiana nell'Unione Sovietica nacque circa due anni fa, quasi per caso, nel corso di amichevoli chiacchierate fra Viviana Chilanti e alcune delle più note sarte romane. Era in preparazione a quel tempo una delle tradizionali feste delle «caterinette» e Viviana si dava d'attorno per rendere più bello e più gaio l'incontro delle sartine. Nei grandi ateliers, dove centinaia di ragazze contribuiscono giorno per giorno con il loro paziente lavoro alla nascita del modello, ella raccoglieva le adesioni delle proprietarie alla festa. Così, dinanzi ai tavoli di lavoro, fra un suggerimento al tagliatore ed un ritocco all'abito indossato per prova, il discorso non poteva avere altro argomento che la moda e la sua diffusione.

Viviana ascoltava i crucci delle sartine inseguendo un suo pensiero. «All'estero — osservavano amaramente le ospiti — non si riesce a mandare molto. Faciamo il caso degli americani che potrebbero essere i clienti migliori. Vengono ogni anno, guardano, riflettono un po' e poi comprano qualche esemplare che in America verrà prodotto in serie. Di nostro esportiamo solo il prototipo. Non parliamo poi della concorrenza dei grandi nomi francesi della couture». Ma esistono anche grandi mercati nell'est d'Europa? «Mangia! Saremmo felici di presentare le nostre creazioni, ma come si fa? Con tutti gli intralci politici e burocratici... Fosse per noi non esisterebbero certo le barriere: per il nostro lavoro una cliente russa vale quanto una inglese o svedese. Solo se potessimo incontrarci ci capiremmo perfettamente. Fra donne ci si intende... Purtroppo... è solo un desiderio». «Eppure...», pensava Viviana.

Poco a poco il desiderio divenne un progetto preciso e gli incontri con le interessate sempre più frequenti per delineare in comune i particolari dell'iniziativa.

Fu proprio nella presentazione di una festa delle «caterinette» che la proposta di una tournée in U.R.S.S. venne lanciata ufficialmente. Poi Viviana cominciò ad organizzare risolutamente la spedizione chiedendo un contributo di sostegno dell'Associazione per i rapporti culturali italo-sovietici. Il presidente di essa, on. Orazio Barbieri, si interessò così concretamente alla pro-



Alcuni degli organizzatori e dei partecipanti alla tournée in URSS fotografati alla conferenza stampa svoltasi a Roma all'Hotel Bristol. Si notano tra gli altri: il sarto Angelo Litrico, Luciana Antonelli (la terza da destra) figlia della nota sarta romana, la signora Viviana Chilanti e il comm. Lorenzo Suzzi, rappresentante dell'industria Marzotto

posta che, in occasione di un viaggio a Mosca, la sottopose ai rappresentanti della Camera di commercio dell'URSS.

LA BUONA STELLA dell'amicizia brillò anche per la moda: gli ospiti si mostrarono non solo favorevoli ma entusiasti e le trattative dirette furono avviate. Dell'iniziativa seppe anche Marzotto che, da industriale avveduto, ne comprese immediatamente l'importanza economica offrendo senz'altro il suo aiuto per la realizzazione.

Il 26 giugno scorso, dopo due anni di lavoro tenace, quella che era sembrata

una speranza confusa divenne realtà: a Mosca Viviana Chilanti e il commendatore Suzzi firmavano il contratto per la tournée con la Camera di commercio sovietica.

Le sarte, i sarti e i pellicciai che aderirono immediatamente alla manifestazione non hanno avuto ferie quest'anno. Nei loro ateliers infatti, malgrado la temperatura anticiclonica, si è lavorato tutta l'estate senza respiro per preparare le collezioni. Tutto ciò che verrà presentato nelle città dell'Unione Sovietica sarà nuovo, originale e quello che più conta, tipicamente italiano.

Malgrado il segreto che ha circondato il lavoro, qualche indiscrezione è trapelata sui modelli creati. Eccone alcune linee.

ANTONELLI Busto allungato per il corpo nei movimenti; l'abito deve appena sfiorare la persona per raccogliersi in basso come il boccio di un fiore. Colori: rosa nuvola, indaco dei tramonti romani, blu cangiante e verde salvia. Scollature limitate davanti, più ampie dietro; drappaggi.

CAPUCCI Lunghezza invariata, cinture alte, tasche alte, colli molto grandi che nei mantelli da sera sostituiscono le maniche. Colori: rosa, turchese, lilla, rosso di roccia, verde ghiaccio, viola notturno.

GIOVANNELLI Linea facile e sciolta, ricca di dettagli decorativi e di trovate. Ad eccezione dei tailleur, abiti lenti un po' accorciati rispetto alla stagione primaverile. Vestiti da mattina con colli larghi o cinture a bustino. Abiti da sera, sia lunghi che corti, dalla linea ingenua. Colori: la collezione è dominata dal nero, dal grigio fumo e dai toni bruni delle pellicce. Su tale sfondo le tinte vivaci acquistano particolare risalto.



A sinistra: un cappotto in lana pesante belga con guarnizione in castoreo bianco, modello Maruelli; a destra: un abito in raso pesante stampato a fiori in lilla, modello Capucci

Un cappotto per Krusciov

Angelo Litrico, un giovane sarto siciliano che presenterà a Kiev, Leningrado ed a Mosca modelli di abiti maschili, tiene in serbo una sorpresa per il suo soggiorno in URSS. Dopo molte esitazioni ce l'ha confidato: «Voglio portare un regalo a Krusciov, un cappotto».

Rivelato il segreto, Litrico si arrende e arricchisce la notizia con colore meridionale: «Ma non bel cappotto, foderato di pelliccia e fatto tutto con le mie mani. Un guaio c'è, non conosco le misure ma ho domandato da tutte le parti. Mi dispiacerebbe portarglielo più lungo o più corto di un palmo. Speriamo che vada bene. Che dice, gli piacerà?».

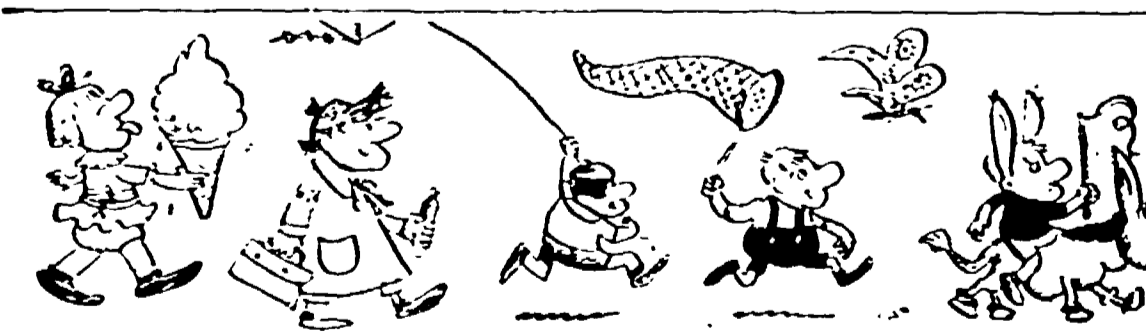
Litrico viene dalla garetta. Figlio di poveri pescatori, ha undici fratelli, più giovani di lui, che ogni giorno tornano a gettare le reti in mare. Cominciò a cucire per i suoi compaesani dimostrando subito una grande abilità. «Spreco è qua da noi» — ripetevano in paese ammirando gli abiti usciti dalle sue mani.

Il giudizio generale gli col persuaderlo e venne a Roma per lavorare come apprendista presso un sarto famoso. Da allora non è passato molto tempo ma la fortuna ha camminato a fianco del giovanotto siciliano. Fra i clienti del suo atelier ci sono oggi celebri attori del teatro e del cinema nonché — particolare curioso — i maggiori creatori della moda femminile.

Della famiglia e del paese Litrico non si è dimenticato; quasi ogni sera anzi impugna il microfono del telefono e resta a parlare per un'ora in strettissimo dialetto siciliano; all'altra estremità del filo ci sono quelli di casa, tutti, a turno.

Durante la tournée gli abiti che ha preparato saranno indossati dall'inseparabile Amelio Negri e da Jmni Pigliacelli. Fra i presentatori dei modelli avrebbe dovuto esserci anche, ed era stato annunciato dalla stampa, Tiberio Mitri, ma l'ex pugilatore ha dovuto rinunciare al nuovo compito per altri impegni.

Del viaggio in URSS Litrico è entusiasta e non soltanto perché un nuovo pubblico potrà apprezzare il suo lavoro. Lo affascina la possibilità di visitare un grande paese che pochi conoscono. «Devo comprare anche un carrettino siciliano grande così per il sindaco di Mosca e un sacco di dolci di pasta reale da distribuire a tutti. Almeno avranno un'idea della mia Sicilia».



Per i vostri bambini La posta dei perchè

«Che cosa vuol dire presuntuoso?». Paquale Boccoli, Siena, non ha ancora comperato un vocabolario della lingua italiana, dove troverebbe che presuntuoso è chi pretende di sapere, o potere, cose che non sa e non può. Uno che si crede il signor Chissacchi.

Io, che non sono un vocabolario, posso spiegarvi meglio con un esempio. **Le smanie di un pulcino** C'era una volta un pulcino che non sapeva di essere un pulcino. — Forse — pensava una sera — sono un elefante. Perché la Terra gira attorno al sole non difatti non ho la criniera. Un asino non sono perché non raglio. Non sarei tanto tranquillo se fossi un cocodrillo. Se fossi un cane, starei al guinzaglio. Non vado per mare, dunque non sono un ammiraglio. Ma che sarà, che sarà mai!

Dimmelo tu, piccola pozza, se lo sai. — E si specchiò. — Cosa, un pulcino? Ah no, questo mai. Un pulcino non è una cosa seria. — E entrando nella pozza l'infelice per castigarla della sua cattiveria.

Perché l'estate finisce «Perché l'estate finisce?». Mariangela Sarnani, Sarnano, Varese. Perché la Terra gira attorno al sole non diritto sui suoi poli come una trotoia, ma un po' inclinata: per effetto di questa inclinazione, vi è un periodo dell'anno in cui la parte della Terra su cui ci troviamo noi è la più esposta ai raggi solari, il giorno vi dura più della notte, fa caldo; poi, pian piano, giorno per giorno, le posizioni si invertono: veniamo a trovarci sulla parte meno esposta, dove il giorno è più breve della notte, e i raggi solari cadono di striscio: fa freddo. E' vuoi saperne una?

Siamo più vicini al sole d'inverno che di estate! — Fiasstrocchia di mezza estate. Fuggono presto le giornate, la sera arriva sempre più presto, con le sue luci che cullano il sonno dondolando al vento più fresco. Il più bel gioco non può finire: è subito l'ora di andare a dormire.

Che ora è? Ma a proposito di ore, e di «che ora è», ascoltate anche questa interessante ed istruttiva storiella: A tre compagni, ieri alle tre, fu domandato: «Che ora è?». Disse il primo: — Amici miei, se non mi sbaglio non sono le sei. Questa risposta il secondo mi dette: — Il mio orologio non fa le sette. Il terzo infine sentenziò: — Alle otto manca un bel po'. Domani a quest'ora, se ci rivedremo, la stessa risposta vi daremo. GIANNI RODARI